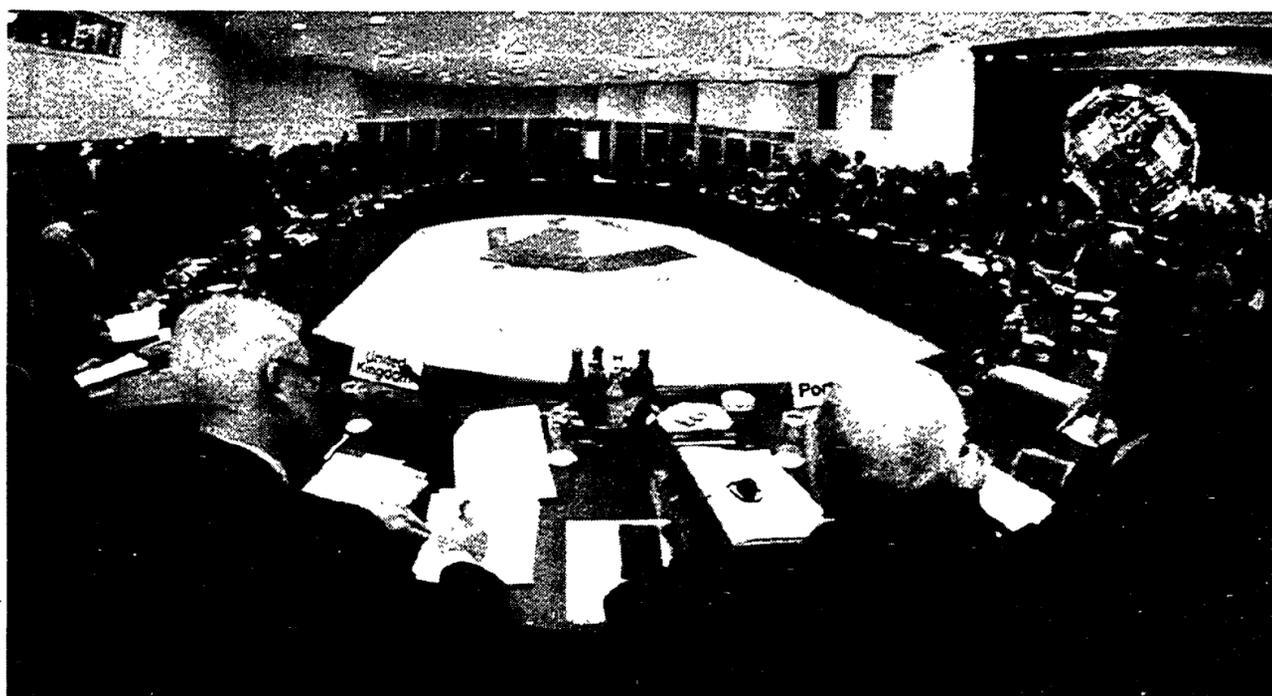


**IL VERTICE DI ESSEN.**

Si dei Dodici all'allargamento all'Est ma solo graduale  
Contrasti sulle grandi opere. Rassegnazione su Sarajevo

**L'Italia: «Faremo nuove proposte alla Slovenia»**

È molto probabile che l'Italia presenti una nuova proposta negoziale per risolvere il contenzioso con la Slovenia, nonostante «alcune valutazioni non particolarmente gradevoli» giunte recentemente dal governo di Lubiana. Lo ha detto il ministro degli Esteri Antonio Martino rispondendo ad una domanda ad Essen. Secondo Martino, comunque, per giungere ad una «via libera» dell'Italia sull'avvio del negoziato per l'associazione tra Ue e Slovenia al prossimo Consiglio Affari Generali sarebbe auspicabile che Lubiana accettasse l'accordo di Aquileia. «L'Italia ne prenderebbe atto con soddisfazione - ha detto - e darebbe "luce verde"». Come seconda ipotesi, ha proseguito, da parte slovena si potrebbe decidere di presentare una proposta alternativa «accettabile ad entrambe le parti», dimenticando «le esigenze della campagna elettorale per il secondo turno del voto amministrativo». L'Italia si augura in ogni caso che la Slovenia possa entrare nel processo di avvicinamento all'Ue dei paesi dell'Europa centrale ed Orientale. «La nostra visione dell'allargamento ad est - ha detto - non è selettiva».



La sala conferenze del summit europeo ad Essen in Germania. In basso Helmut Kohl

**Europei sbandati e divisi**

**Impasse sulla Bosnia. Martino: «Ritiro pericoloso»**

■ ESSEN. «Nonostante tutto, l'Europa va avanti». Ha provato, il cancelliere Helmut Kohl, ad addolcire la pillola. Non poteva esimersi dal farlo al termine del semestre di guida tedesca dell'Unione per non passare all'archivio questo «summit» dei capi di Stato e di governo come un evento del tutto negativo. Ma quel «nonostante tutto» è tornato ad ogni passo tra i grandi padiglioni della «Messe», la Fiera di Essen, dove il confronto tra i leader ha mostrato ampiamente l'annunciata divisione. E, dopo una giornata di discussione sui temi previsti dall'agenda, i partecipanti al «vertice» hanno affrontato in un salone del castello di Hugenpoet, il tema drammatico della Bosnia. Che li ha trovati ancora divisi, forse anche smarriti. In modo tale che stamane, alla fine dei lavori, l'incontro europeo verrà segnato da una nuova espressione di impotenza dell'Europa di fronte al conflitto che si svolge a due passi alle frontiere dell'Unione «nonostante» il tentativo cartaceo di una condanna ferma della guerra.

**Si all'Est ma per gradi**  
È vero che Essen, in qualche maniera, segnerà l'avvio, graduale, del processo di allargamento dell'Ue ai paesi dell'Europa centro-

Parte la strategia dell'allargamento ma il processo «europeo» dei paesi dell'est sarà graduale. Il vertice di Essen segna la profonda divisione sui grandi progetti infrastrutturali il cui finanziamento verrà demandato al prossimo incontro di Cannes. La «rassegnazione» dei leader per la situazione in Bosnia. Sempre più insistenti le voci sul ritiro dei caschi blu. Martino: «Sarebbe una catastrofe lasciare. Va cercata una soluzione politica altrimenti sarà la fine».

DAL NOSTRO INVIATO  
**SERGIO SERGI**

orientale (Ungheria, Polonia, Romania, Repubblica ceca, Slovacchia e Bulgaria), ed è il fatto più importante dal punto di vista politico. Ma si tratterà di un processo ancora tutto da vedere nei suoi contenuti sebbene la strategia sia stata definita, a partire dall'inizio delle trattative bilaterali, solo dopo la conferenza intergovernativa del 1996 che si svolgerà in Italia. Proprio per modificare le istituzioni, per «approfondire» l'Unione prima di «allargarla», pena il fallimento totale di tutto l'impianto. Per i dirigenti dei paesi dell'est ciò costituisce, indubbiamente, un risultato. Oggi saranno seduti, per la prima volta, allo stesso tavolo dei Dodici (o Quindici), e si tratterà di una conquista non indifferente se si pensa che questo evento avviene a soli cinque anni dalla caduta del

punto di vista del processo di adesione, è in ritardo. Ma ieri, per esempio, il ministro degli Esteri Martino, ha detto che per Malta, e in una certa misura per Cipro, non ci dovrebbero essere insormontabili problemi per l'avvio dei meccanismi di accesso all'Unione. E questa prospettiva è una ragione in più per riformare l'Ue.

**I contrasti nel club**

La divisione tra i Dodici si è anche manifestata apertamente sul varo dei grandi progetti delle «reti di trasporto» che è stato nuovamente sollecitato dal presidente della Commissione, Jacques Delors. I progetti, definiti «prioritari», sono quattordici e l'Italia è interessata a quattro di questi: l'asse del Brennero, la Torino-Lione, l'aeroporto della Malpensa e la via di collegamento Trieste-Lubiana-Kiev. Anche in questo caso, le divergenze sono sui finanziamenti. Da Essen non uscirà una decisione definitiva che faccia decollare questo primo piano come malleavatore di nuova occupazione e di crescita, probabilmente tutto verrà demandato al prossimo «summit» di Cannes, a conclusione del semestre francese, quando si spera che siano stati definiti i progetti di massima e gli studi di fattibilità. Solo allora verranno valutati i termini fi-

nanziani delle operazioni e si deciderà a quale casaforte attingere. O meglio: se, come ha sostenuto il presidente uscente Delors («Non dormo da tre giorni perché domenica dovrò comunicare la mia decisione sulla candidatura all'Eliseo», ha detto in privato a Martino) l'Unione europea debba metterci qualcosa di suo dal bilancio comunitario. Poiché la somma totale si aggira sui 24 mila miliardi di lire, si capisce bene perché i leader sono andati cauti e hanno preferito nuovamente il nullo. Mentre John Major, in linea con le sue posizioni di disturbo e afflitto dai travagli interni, diceva che l'Europa deve badare a come spendere le sue risorse, deve stare attenta alle reazioni dell'opinione pubblica stanca di vedere dissipati, magari con le frodi, i soldi del bilancio comune.

**Il precedente di Budapest**

La guerra di Bosnia, ufficialmente fuori dall'ordine del giorno, vi è entrata con prepotenza. I leader europei non potevano far finta di nulla dopo le scissioni dentro la Nato, l'infelice esito della conferenza di Budapest e la frizione con gli Usa. È circolata con insistenza la voce sulle tentazioni del ritiro dei caschi blu. Il ministro Martino ha detto, marcando il clima di abbandono e di scoramento, che «a funa



di discutere sull'ipotesi del ritiro, ci si autoconvince che bisogna andar via dalla Bosnia». L'Italia, invece, è «per una soluzione politica» perché la via «militare porterebbe ad una catastrofe», e chiamerebbe sul teatro di guerra altre forze che sono per adesso alla porta. «Sostenere il narmo dei più deboli, lasciando che vadano via le truppe dell'Onu, non è una soluzione da auspicare», ha aggiunto il ministro. Il quale è andato alla riunione con i suoi colleghi auspicando: «Chi ha in mente una soluzione politica lo dica ma non si pensi che la soluzione militare porti ad un risultato». Ma, nel frattempo, da Bruxelles sono rimbombate le voci su una intensificazione delle operazioni di ritiro dopo la disponibilità di Washington ad inviare 25 mila uomini.

**Il giudice vieta le manifestazioni contro i Dodici**

Una manifestazione di ecologisti dell'Alleanza 90-Verdi, prevista per oggi ad Essen in occasione della chiusura del Vertice europeo, è stata definitivamente vietata dal tribunale amministrativo di Gelsenkirchen. Lo si è appreso da fonti giudiziarie. L'altro ieri, il tribunale aveva tolto il divieto emesso dalla polizia per due dimostrazioni, una dei verdi, contraria al Vertice, e l'altra dei Giovani federalisti europei. Sembra che la corte sia tornata sulla sua decisione dopo che la polizia aveva precisato di disporre di nuove informazioni su possibili violenze da parte di gruppi autonomi e di estremisti di sinistra. Dopo il divieto di manifestazione per gli autonomi, il tribunale di Muenster ha proibito ieri sera anche la dimostrazione a favore del vertice europeo prevista per oggi a Essen da parte di gruppi di giovani federalisti. La decisione sembra sia stata presa in considerazione di un possibile «nervosismo» della polizia di fronte a possibili proteste al summit.

Censura per la sentenza contro otto deputati curdi; Berlusconi voleva Ankara al vertice

**Gaffe italiana sulla Turchia, la Ue condanna**

Imbarazzo a Essen per l'improvvida iniziativa di Berlusconi che una settimana prima del vertice aveva chiesto a Kohl di invitare, con i leader di Malta e Cipro, anche la premier della Turchia. Ciò nonostante le obiezioni sempre opposte dalla Ue al governo di Ankara a causa del mancato rispetto dei diritti umani. Proprio in questi giorni, nella capitale turca, in un processo politico sono stati condannati otto deputati di origine curda.

DAL NOSTRO INVIATO  
**PAOLO SOLDINI**

■ ESSEN. Molta goffaggine, un bel po' di imprevidenza, anche un pizzico di sfortuna. E il governo Berlusconi al vertice di Essen incappa in una «panne» politico-diplomatica di quelle che si ricordano per un pezzo. Tutto comincia giovedì della scorsa settimana, quando i tedeschi fanno sapere di aver invitato, per la seconda giornata del vertice, i leaders dei sei paesi dell'Europa centro-orientale. L'iniziativa si può discutere (e infatti viene abbondantemente discussa), ma certo non può essere contestata in linea

di principio. Soprattutto da parte di un governo che, come il nostro, pur con qualche dubbio e qualche riserva sulla euro-ostpolitik tedesca, sull'allargamento della Ue all'est è sostanzialmente d'accordo. Palazzo Chigi e la Farnesina, però, spiegheranno poi fonti diplomatiche, ritengono che un Consiglio europeo caratterizzato dalla presidenza dei sei sia troppo sbilanciato rispetto alla necessità (che nessuno contesta) di dedicare la giusta attenzione all'altro grande «confine» della Unione eu-

ropa, quello del Mediterraneo. Ecco, allora, la pensata geniale. Se i tedeschi invitano gli orientali, noi chiederemo che siano invitati anche i meridionali. E precisamente i tre paesi che hanno già, proprio come quelli dell'est, un rapporto istituzionale con la Ue, alla quale hanno chiesto di aderire. Sono Malta, Cipro e la Turchia. Detto e fatto. Venerdì mattina l'ambasciatore italiano a Bonn consegna alla cancelleria un messaggio in cui Berlusconi chiede che a Essen siano invitati i capi di governo dei tre paesi. Grave imbarazzo dei tedeschi: non solo in così poco tempo è impossibile organizzare la partecipazione di tre nuovi ospiti (e fonti diplomatiche confessano candidamente che tale impossibilità era perfettamente chiara a palazzo Chigi), ma, soprattutto, l'invito alla Turchia provocerebbe una infinità di problemi, sia nelle relazioni fra i due paesi che all'interno della Germania. La richiesta di adesione alla Cee e poi all'Ue di Ankara, infatti, è bloccata da anni per molti motivi. Fra i tanti,

non tutti nobilissimi, il più importante è che il paese non ha mai fornito le garanzie necessarie in materia di rispetto dei diritti umani. La feroce repressione dei curdi, negli ultimi anni, non ha certo migliorato la situazione. D'altronde, proprio in questi giorni ad Ankara si è svolto un processo che dimostra proprio quanto siano fondati gli scrupoli degli europei. Otto deputati della Camera turca, tutti aderenti a un partito curdo ora messo fuori legge ma fino a poco tempo fa legale, erano imputati di attentato all'unità nazionale e di complicità con i terroristi del Pkk, il partito comunista curdo. Sono stati condannati a pene fino a 15 anni di carcere. La sentenza è stata pronunciata giovedì mattina. Invitare i governanti di un paese in cui si processano, con imputazioni politiche, i deputati eletti dal popolo è apparso decisamente poco opportuno e si dice che il no della cancelleria sia stato piuttosto secco. Il che però non deve aver insinuato dubbi nella beata serenità della presidenza del Consiglio e del ministero degli Esteri. I quali non solo non si erano posti il problema quando è stata formulata la bizzarra «richiesta», ma hanno continuato, inspiegabilmente, a non porla neppure dopo. Ancora ieri, il portavoce Jas Gawronski e lo stesso ministro Martino si mostravano tutti soddisfatti per il «successo» dell'iniziativa. Testimoniato, pensate pensate, dal fatto che gli ambasciatori dei tre paesi erano andati «personalmente» a ringraziare Berlusconi per il tentativo di far invitare i loro leaders a Essen. Gawronski aveva tutta l'aria di non sapere nulla né del processo né della sua conclusione. Più informato il ministro, il quale ha fatto sapere che il governo italiano, su sollecitazione del Pds, ha anche «compiuto un passo». Ma, ha spiegato Martino difendendo a spada tratta l'iniziativa, in fondo si tratta di «dettagli». La presidenza tedesca, che evidentemente non ritiene che si tratti di «dettagli» ieri sera ha diffuso, a nome di tutta la Ue (anche dell'Italia), un duro richiamo alle autorità turche.

**DALLA PRIMA PAGINA**  
**Hillary combatterà quest'America crudele**

della Camera e leader della nuova destra, Newt Gingrich. Gingrich ha dichiarato guerra alle mamme giovani senza marito, alle teenager incinte e lasciate dal ragazzo, alle donne povere che per sbaglio fanno un bambino in più. Dice, nella stessa frase e senza imbarazzo, che in casa ci vuole un padre. E se non c'è il padre, meglio l'orfanotrofio. Dice: «Costruiremo orfanotrofi di Stato. Si noti che Gingrich è l'uomo del «meno Stato, più mercato».

Lo Stato assistenziale, secondo Gingrich, è una cosa «liberale», dove «liberale» sta per sinistra dunque roba losca. Secondo quest'idea «nuova», che sembra ispirata dai romanzi di Charles Dickens, i bambini poveri stanno meglio fra di loro. Meglio ancora se dietro il portone ben chiuso di un orfanotrofio. La società delle persone «per bene» nel frattempo, può punire, finalmente, queste ragazze che non solo fanno l'amore ma non si sposano, non abortiscono, e rimangono a carico dell'assistenza pubblica. Dunque d'ora in poi lo Stato americano non paga più. Si salvi chi può.

Hillary Rodham Clinton non ha perso molto tempo a discutere se questa proposta possa essere chiamata «nuovo conservatorismo». È andata al punto. Da first lady non tanto diplomatica ha detto: «Mi sembra una vergogna». Lo ha detto, senza prudenza politica, agli studenti della George Washington University. Ha parlato in modo semplice: «Forse i repubblicani, questi repubblicani, non sentono il dolore dei bambini. Hanno un atteggiamento di insolenza, mista a disprezzo, verso coloro che sono al margine della società. L'idea dell'orfanotrofio è assurda, incredibile».

Gingrich ha risposto in televisione, consigliando la first lady di andare a rivedere il vecchio film «La città dei ragazzi» con Mickey Rooney e Spencer Tracy. Quel film - i più anziani ricordano - era una risposta al dramma disperato degli orfani della seconda guerra mondiale. Ragazzi e adolescenti dunque. Non poppanni da portare via alle madri. L'America di allora era lontano un mondo, non qualche decennio, dall'America di oggi. Fra l'altro chi ha visto «La città dei ragazzi» ricorda che tra i fortunati orfani curati personalmente da Spencer Tracy, non c'era un solo bambino nero. Nel negozio di home video «La città dei ragazzi» si trova sotto la voce «classici», accanto a «Via col vento» e «La vita è una cosa meravigliosa».

Il fatto che Gingrich abbia proposto l'orfanotrofio come alternativa allo Stato assistenziale non è un paradosso, come si sperava. Un recente editoriale del giornale conservatore, New York Post, ha posto questa domanda alla signora Clinton: «Forse alla first lady sembra giusto che un bambino viva con una mamma teenager inesperta, povera, non sposata, a volte drogata che si mantiene alle spalle dello Stato?... Togliere i bambini a queste mamme è un'idea realistica e seria». L'orfanotrofio è visto come un'opzione, non una follia, da molti sostenitori di Gingrich.

Dobbiamo rassegnarci. Newt Gingrich e compagnia sono appena arrivati. Hanno progetti. Sono prepotenti. Intendono restare. Hillary Rodham Clinton deve decidere che cosa fare. Può chiudersi in silenzio, ma forse ha scelto di non farlo. Oltre alle parole di Bob Dylan, sembra avere ricordato anche l'avvertimento tradizionale dei giudici americani quando celebrano un matrimonio. Dicono ai presenti: «Se qualcuno ha qualche ragione per impedire questo matrimonio parli ora o taccia per sempre».

Newt Gingrich sta proponendo un «contratto per l'America». Hillary Rodham Clinton ha detto che è un contratto «assurdo». Sembra avere deciso: lo vi avverto. Non scelgo il silenzio, costi quel che costi. Continuerò a ripetere che l'America e certe idee crudeli non si devono sposare.

O almeno si spera che sia così.  
**[Alice Oxnay]**